

Panoramica storica della diocesi bosniaca e istituzione dell'arcidiocesi di Đakovo-Osijek

GRGO GRBEŠIĆ*

• <https://doi.org/10.31823/d.31.2.6> •

UDK: 27-722.52-772(497.5 Đakovo)“10/21“ • Professional Article

Received: 6th September 2022 • Accepted: 7th July 2023

Riassunto: *In questo lavoro si mettono in evidenza gli avvenimenti e le persone più significativi e importanti nella storia dell'Arcidiocesi di Đakovo-Osijek, la cui prima denominazione ufficiale è stata Diocesi di Bosnia. La caduta della Bosnia, nel 1463, così come la caduta della Slavonia, nel 1536, nelle mani dei turchi furono eventi fondamentali e decisivi per la storia della Diocesi di Bosnia. In seguito all'unione con la Diocesi del Sirmio nel 1773 la denominazione della diocesi fu mutata in Diocesi di Bosnia o di Đakovo e Sirmio. Con l'elevazione al rango di arcidiocesi nel 2008 la Diocesi del Sirmio si separò divenendo autonoma, mentre la diocesi di Đakovo o di Bosnia assunse il nome di Arcidiocesi di Đakovo-Osijek.*

Parole chiave: *Diocesi di Bosnia, Arcidiocesi di Đakovo-Osijek, francescani, Turchi, Đakovo, Strossmayer.*

Introduzione

Nel presentare questa breve panoramica storica dell'Arcidiocesi di Đakovo-Osijek cercherò di evidenziare le personalità e gli avvenimenti più importanti dall'arrivo dei vescovi bosniensi a Đakovo sino ai nostri giorni. Nel primo periodo, che è durato sino alla battaglia di Mohacs del 1526, nella Diocesi di Bosnia con sede a Đakovo furono costruiti la chiesa cattedrale, la curia vescovile, le curie dei canonici e il monastero francescano. Subito dopo la sua istituzione formale la Diocesi si trovò all'interno di forti

* Prof. Grgo Grbešić,
Docente, Facoltà di
Teologia Cattolica di
Đakovo, Università
Josip Juraj Strossmayer
di Osijek,
P. Preradovića 17,
31400 Đakovo,
Repubblica di Croazia,
grgo.grbesic@gmail.com

tensioni e stravolgimenti politici che terminarono con la dominazione turca per 150 anni.

Dopo che la Slavonia fu liberata dai Turchi, il territorio della Diocesi risultò di fatto in uno stato di completo abbandono sia dal punto di vista economico-produttivo che religioso. La piccola Diocesi di Bosnia-Đakovo nel frattempo si estese dalla regione attorno Đakovo alla Slavonia orientale e al Sirmio. Durante tale periodo la Diocesi di Bosnia o Đakovo e Sirmio ottenne il seminario e furono fondate istituzioni per l'istruzione superiore nonché aperte scuole elementari. Il timbro al rinnovamento e allo sviluppo verrà dato dal vescovo Josip Juraj Strossmayer.

A partire dal 1991 l'Arcidiocesi di Đakovo-Osijek dovette affrontare nuove e difficili sfide. La Guerra di liberazione nazionale (1991 – 1995) causò infatti un gran numero di morti e feriti, inoltre furono distrutte numerose chiese così come edifici di natura culturale ed economica. A causa della guerra e della conseguente crisi economica vi fu anche un consistente fenomeno di emigrazione della popolazione locale.

1. La Diocesi di Bosnia dalla sua istituzione sino al 1463

La data di istituzione della Diocesi di Bosnia non è nota, ma essa certamente esisteva già nella seconda metà del XI secolo, tra il 1060 e il 1075.¹ All'inizio tale diocesi fece parte della Metropolia di Split (Spalato) per poi, con l'aumentare dell'influenza della Doclea, far parte dell'Arcidiocesi di Antivari dal 1089, nella quale rimase sino al 1167, quando fu unita alla Metropolia di Dubrovnik (Ragusa di Dalmazia). Nel 1233 la Diocesi fu staccata dalla Metropolia di Dubrovnik e sottoposta direttamente alla Santa Sede.

Si sa molto poco della cattedrale della Diocesi di Bosnia, del suo aspetto e della sua posizione. Sulla sua posizione ci sono opinioni diverse che si estendono da Brdo sopra Bistrik, il villaggio Brdo presso Pale fino ai resti di varie chiese medievali a Marindvor, Blažuj, Rogačići e Semizovac. Nessuno di questi luoghi non corrisponde alla posizione di una chiesa medievale.²

Con la donazione alla diocesi bosniense di possedimenti a Đakovo nel 1239 la diocesi finì sempre più sotto l'influenza della Metropolia di Kalača (Kalocsa – Kolotschau). La Diocesi bosniense si trovava infatti in una forte condizione di indigenza e pertanto, dietro richiesta di papa Gregorio IX nel 1238, per aiutare la Diocesi di Bosnia il duca Koloman (Kálmán – Colomanno di Galizia, *dux totius Sclavoniae*)

¹ Cf. E. GAŠIĆ, *Kratki pregled biskupija Bosansko-Đakovačke i Srijemske*, Osijek, 2000., 16.

² Cf. J. KUJUNDŽIĆ, *Katedrala sv. Petra u Vrhbosni*, in: *Nova et vetera* 28(1978)1-2, 295–303., qui 295–296.

nel 1239 donò Đakovo e Brezna (Blezna, Belezna) al vescovo di Bosnia Ponsa. Il re Bela IV, il 20 luglio 1244, confermò la donazione di Koloman.³ Nel 1247 la Diocesi bosniense entrò a far parte dell'Arcidiocesi di Kaloča.⁴ Attorno al 1250 il vescovo Ponsa lasciò la Bosnia e si stabilì a Đakovo. I motivi per il trasferimento dei vescovi bosniensi a Đakovo non fu solamente la povertà ma anche e soprattutto la presenza dei christiani bosniaci ovvero bogomili⁵ e patarini.⁶

Il trasferimento della Diocesi di Bosnia a Đakovo portò anche a una »decattolicizzazione« della Bosnia e al rafforzamento delle dottrine eterodosse. Per tale motivo la Santa Sede inviò in Bosnia i domenicani e i francescani. I domenicani operarono come predicatori e inquisitori dal 1228.⁷ al 1330. I francescani giunsero invece in Bosnia nel 1291.⁸ A loro papa Giovanni XXII (1316-1334) diede il diritto esclusivo di predicare e inquisire sul territorio della Diocesi bosniense. Papa Bonifacio IX dichiarò che con il loro operato i francescani avevano convertito cinquecentomila miscredenti.⁹ Sulla base di fonti turche F. Marić ritiene che nell'odierna Bosnia ed Erzegovina prima della caduta sotto il dominio turco fossero da 850. 000 ad 900.000 abitanti. Considerando il numero della popolazione, il numero di 500.000 non credenti sembra eccessivo.

Il vescovo Ponsa dovette assicurarsi costanti fonti di reddito, occuparsi del clero e delle nuove generazioni sacerdotali, istituire nuove parrocchie, costruire chiese e ripopolare i paesi. La stessa Đakovo era una sorta di tenuta. Grazie al vescovo Ponsa Đakovo crebbe in un borgo commerciale e in una città.

Nel 1293 il Capitolo della chiesa bosniense si trasferì dalla Bosnia a Đakovo, assumendo anche le funzioni di notariato pubblico. Dinanzi ad esso i proprietari dei

³ Cf. I. MAŽURAN, *Đakovo i Bosansko-đakovačka biskupija od 1239. do 1536. godine*, in: *Diacovensia* 3(1995)1, 107–156, qui 107.

⁴ Cf. D. DUJMOVIĆ, V. JUKIĆ, Počeci Bosanske biskupije, u: *VAMZ* 43(2010)3, 127–133., qui 128–129.

⁵ Il termine bogumil ha avuto origine nella storiografia moderna del XIX. secolo. Cf. S. M. DŽAJA, *Katoličanstvo u Bosni i Hercegovini od Kulina bana do austro-ugarske okupacije*, in: *CCP* (1992)30., 153–157., qui 155.

⁶ Lo storico croato Franjo Šanjek difende l'ortodossia dei christiani bosniaci. Cf. F. ŠANJEK, *Kršćanstvo na hrvatskom prostoru*, Zagreb, 1996., 184–197. Cf. F. ŠANJEK, *Kršćanstvo Bosne i Hercegovine*, in: *CCP* (1992)30., 119–152., qui 128–137.

⁷ Cf. F. ŠANJEK, *Kršćanstvo Bosne i Hercegovine*, 138.

⁸ Papa Niccolò IV. (1288-1292) su richiesta di Stevan Dragutin Nemanjić il sovrano di Srijem, Mačva e della Bosnia orientale inviò due francescani a combattere contro i gli eretici. Cf. S. M. DŽAJA, *Katoličanstvo u Bosni i Hercegovini od Kulina bana do austro-ugarske okupacije*, 161.

⁹ Cf. F. MARIĆ, *Hrvati – katolici u Bosni i Hercegovini između 1463. i 1995. godine prema crkvenim dokumentima*, Zagreb, 1998, 6.

possedimenti stipulavano i contratti tra di loro. Con il proprio sigillo il Capitolo confermava la validità e l'autenticità dei documenti emessi, divenendo così *locus credibilis*. Le fonti non ci dicono nulla sull'esistenza di una scuola assieme al Capitolo.¹⁰

Con il vescovo Gregorio, appartenente all'ordine eremitico di Sant'Agostino (*Ordo Eremitarum Sancti Augustini*) e che viene nominato per la prima volta nel 1308, assieme al nome del vescovo bosniaco appare la doppia denominazione di vescovo di Bosnia o Đakovo (*episcopus Bosnensis seu de Diaco*).¹¹

Nella prima metà del XIV secolo si trovano citati i santi protettori delle chiese (due furono dedicate alla Beata Vergine Maria, una a San Giorgio e l'altra a San Michele), ma non si indicano i luoghi dove sono state erette le chiese oltre a Brezna e Dragotin. Nella seconda metà del XIV secolo furono erette le mura attorno alla curia vescovile, alla chiesa cattedrale, al monastero francescano e alle curie canoniche, così che l'intero complesso si trasformò in una fortezza (*castrum*).¹²

Nel 1347 i francescani ottennero da papa Clemente VI l'approvazione per la costruzione di un monastero a Đakovo. Così Đakovo, oltre alla chiesa cattedrale, la curia vescovile, le curie canoniche e gli edifici di natura economica ebbe anche un monastero francescano.¹³ Nel 1355 a Đakovo soggiornò il Bano di Bosnia Stjepan Tvrtko (Tvrtko I Kotromanić) come ospite personale del vescovo Peregrin Saksonac (Peregrino di Sassonia). In tale occasione assieme al bano vi erano anche i nobili bosniaci così come un numeroso seguito. Nel 1357 a Đakovo soggiornò il re Luigi d'Ungheria con numerosi membri della corte, principi e gran signori. La regina ungherese Maria con la madre Elisabetta Kotromanić soggiornò a Đakovo il 25 luglio 1386 per poi dirigersi verso Gorjani, dove si trovava la sede del conte palatino del regno croato-ungarico, Nikola Gorjanski. Presso Gorjani esse furono intercettate dalla nobiltà croata in rivolta con a capo i fratelli Horvat. La regina Marija e sua madre furono fatte prigioniere, mentre la scorta e Nikola Gorjanski furono uccisi.¹⁴

¹⁰ Cf. I. MAŽURAN, Đakovo i Bosansko-đakovačka biskupija od 1239. do 1536., in: *Diacoviensia* 3(1995)1, 107–156., qui 111.-112.

¹¹ *Ibid.*, 113.

¹² *Ibid.*, 114.

¹³ I francescani operarono a Đakovo in tre diversi periodi. Nel primo periodo operarono dalla fondazione del monastero nel 1347 sino alla sua demolizione da parte dei calvinisti nel 1551. Nel secondo periodo operarono durante l'occupazione turca sino alla quinta guerra austro-turca dal 1683 al 1699. Durante tale periodo i francescani risiedettero a Selci Đakovački, nei pressi di Đakovo. Nel terzo periodo operarono dalla ricostruzione del monastero nel 1710 sino al 1806, quando i francescani cedettero il monastero al vescovo per il seminario. Cf. E. HOŠKO, Višestoljetno djelovanje franjevaca u Đakovu (1347.-1806.), in: *Diacoviensia* 3(1995)1, qui 373–394.

¹⁴ Cf. D. PAVLIČEVIĆ, *Povijest Hrvatske*, Zagreb, 2000., 116.

Nel 1393 a Đakovo soggiornò il re Sigismondo di Lussemburgo con il proprio esercito, in marcia per stroncare l'opposizione dei nobili della Croazia dopo la crisi dinastica. Il re sconfisse l'esercito degli insorti presso la confluenza del fiume Bosna con la Sava nella città di Dobor. Pochi anni dopo, nel 1396, Sigismondo di Lussemburgo guidò l'esercito cristiano contro il sultano ottomano Bayezid I Yildirim, ma presso Nicopoli incorse in una cocente sconfitta. Lo stesso re riuscì a malapena a salvarsi, fuggendo attraverso Costantinopoli. Con questa vittoria per l'esercito ottomano si spalancava il passaggio indisturbato verso la Bulgaria, la Serbia e la Bosnia, e quindi verso l'Ungheria e la Croazia.¹⁵

La storia della Bosnia o Đakovo tra il 1239 e il 1526 non è ancora stata studiata e indagata a sufficienza. Riportiamo la cronotassi dei vescovi, con i nomi in forma croata, di tale periodo.¹⁶ Nella colonna di destra della tabella riportiamo l'elenco dei vescovi dopo la liberazione della Slavonia dai Turchi, l'elenco dei vescovi bosniensi e sirmiensi nonché l'elenco degli arcivescovi di Đakovo-Osijek.

Vescovi dal trasferimento a Đakovo sino alla caduta della Slavonia sotto i Turchi		
1.	Ponsa /Pousa/	1238-1271
2.	Roland	intorno al 1272
3.	Andrija	intorno al 1280
4.	Toma	1287-1299 /1301.?!/
5.	Nikola	1301-1304
6.	Grgur	1308-1314
7.	Guiskard	1314-1316
8.	Benedikt	1316
9.	Petar	1317-1334
10.	Lovro	1336-1347
11.	Ivan	1348-1349
12.	Peregrin Saksonac	1349-1356
13.	Petar	1356-1376
14.	Dominik	1376-1383

¹⁵ *Ibid.*, 117.

¹⁶ Cf. A. ŠULJAK, *Bosanski biskupi od prelaza u Đakovo do 1526. godine*, in: *Kršćanstvo srednjovjekovne Bosne*, Radovi simpozija povodom 9 stoljeća spominjanja Bosanske biskupije (1089-1989), Ž. Puljić, F. Topić (edd.), Sarajevo, 1991., 269-282, qui 274. Šuljak ha compilato la cronotassi secondo la *Hierarchia catholica medii aevi*, I-II, Mirko Gašić e Bonifacius Gamsa.

15.	Grgur	1383-1387
16.	Ivan	1388-1410
17.	Benedikt	1410-1426
18.	Dionizije	1427-1428
19.	Josip	1428-1448
20.	Rafael	1448-1451
21.	Mihael	1451-1452
22.	Filip	1452-1457
23.	Pavao	1457-1463
24.	Juraj /Gams/	1459-1466
25.	Benedikt	1466-1486
26.	Matija	1486-1489
27.	Stjepan /Gams/	1489-1490
28.	Luka	1490-1494
29.	Gabrijel	1494-1502
30.	Mijo Keserić	1502-1524
31.	Juraj Palina	1526
32.	Blaž Kovačić	/Gams/ 1530
Elenco dei vescovi durante il dominio turco¹⁷		
33.	Toma II. Skorojević (1560-1564)	
34.	Antun Matković (1573-1583)	
35.	Nikola Ugrinović (1584-1588)	
36.	Franjo Baličević (1588-1615)	
37.	Petar III. od Gradovrha (1615-1623)	
38.	Alojzije (1600)	
39.	Ljudevit Ujlaky (1600-1605)	
40.	Franjo II. Ergelić (1605-1607)	
41.	Ivan IV. Telegdus (1610-1613.)	
42.	Antun II. Matić (1615-1624)	
43.	Toma Balasfy (1613-1621)	
44.	Stjepan Sennyey de Kis-Senye (1621-1622)	

¹⁷ Cf. E. GAŠIĆ, *Kratki pregled biskupija Bosansko-Đakovačke i Srijemske*, Osijek, 2000, 28–35.

45.	Ladislav Deaky (1623-1623)
46.	Mirko I. Losy (1623-1624)
47.	Ivan V. Posgay (1625-1631) naslovni biskup
48.	Tomo IV. Ivković (1625-1631)
49.	Ivan VI. Tomko Mrnjavić (1634-1635)
50.	Jeronim Lučić (1634-1639)
51.	Tomo V. Mrnjavić (1639-1644)
52.	Pavao II. Posilović (1644-1646)
53.	Marin Ibrišimović (1647-1650)
54.	Marijan II. Maravić (1645-1660)
55.	Matej Benlić (1651-1669)
Elenco dei vescovi dopo la liberazione della Slavonia dai Turchi, sino ai nostri giorni	
56.	Nikola III Ogramić Olovčić (1669 – 1701)
57.	Juraj III Patačić (1703 – 1716)
58.	Petar IV Bakić (1716 – 1749)
59.	Franjo III Thauszy (1749 – 1751)
60.	Josip Antun Čolnić (1751 – 1773)
Elenco dei vescovi bosniensi e sirmiensi	
61.	Matej Franjo Krtica (1773 – 1805)
62.	Antun III Mandić (1806 – 1815)
63.	Mirko (Emerik) Raffay (1816 – 1830)
64.	Pavao III Sučić de Pacsér (1830 – 1834)
65.	Josip III – Kuković (1834 – 1849)
66.	Josip Juraj Strossmayer (1849 – 1905)
67.	Ivan Krapac (1910 – 1916)
68.	Antun Akšamović (1920 – 1959)
69.	Stjepan Bauerlein (1951 – 1973)
70.	Ćiril Kos (1974 – 1997)
71.	Marin Srakić (1997 – 2008)
Elenco degli arcivescovi di Đakovo-Osijek	
72.	Marin Srakić (2008 – 2013)
73.	Đuro Hranić (2013 –)

Dopo la morte di Stjepan Tvrtko I, re dal 1377 al 1391, si rinforzano le famiglie nobiliari degli Hrvatinić, Hranić, Vukčić-Kosača e Radinović-Pavlović. Negli scontri tra di loro e con il re bosniaco e l'Ungheria essi utilizzarono regolarmente l'aiuto militare turco. Quando Sigismondo di Lussemburgo, re di Ungheria e imperatore della Germania dal 1411 accusò Hrvoje Vukčić Hrvatinić (1350-1416) di alto tradimento e di essere miscredente, ovvero di appartenere alla Chiesa di Bosnia, e indisse contro di lui una crociata, Hrvoje Vukčić Hrvatinić chiamò in aiuto l'esercito turco. L'esercito di Sigismondo fu sconfitto nel 1415 presso Doboj, sul fiume Usora. Fu una vittoria di Pirro per Hrvoje Vukčić Hrvatinić. L'esercito turco infatti rimase nel territorio della Bosnia e pertanto non sorprende che la Bosnia cadde praticamente senza resistenza, nel 1463, di fronte all'avanzata turca. Srećko M. Džaja utilizzando fonti ottomane, bizantine e occidentali sulla caduta della Bosnia dice: »In due punti tutte queste fonti sono uniche: il primo che Mehmed II il Conquistatore conquistò la Bosnia molto rapidamente, come il vento; il secondo che la Bosnia fu poi completamente saccheggiata e devastata, e la sua popolazione fu in gran parte esiliata.«¹⁸ La conquista turca della Bosnia fu completata in un mese. Con la caduta delle tre città più importanti con le fortezze di Bobovec, Jajce e Ključ, il re Stjepan Tomašević non fu in grado di opporre una resistenza significativa. È stato catturato in fuga e ucciso a giugno.¹⁹

Il re di Ungheria Mattia Corvino affermò che dei traditori avevano chiamato il Sultano in Bosnia, mentre la Curia di Roma proclamò traditori i *bogumili*.²⁰ Srećko M. Džaja ritiene che il *bogumilstvo*, l'eresia dei bogomili, in tale periodo fosse un fenomeno insignificante e vede la causa della caduta della Bosnia piuttosto nella situazione economica e politica destabilizzata di un piccolo stato che si trovava tra due grandi potenze, l'Ungheria e l'Impero turco.²¹

Nel 1463 la Bosnia cadde in mano ai Turchi. Grazie al re Mattia Corvino (Mátyás Hunyadi) nel 1464 furono istituite le banovine (banati) di Jajce e Srebrenik e così i Turchi non poterono più attraversare la Sava. Con la perdita della Bosnia la diocesi bosniense si ridusse de facto a Đakovo e dintorni.

»E' sempre impercettibile l'inizio della tragedia per i singoli e per i popoli. Solo la rovina dei protagonisti della tragedia sconvolge tutto, che sia una singola persona o un popolo – stato. Soprattutto la catastrofe di un

¹⁸ S. M. DŽAJA, Ideološki i politološki aspekti propasti Bosanskog kraljevstva, in: CCP 10(1986)10, 206–214., qui 206.

¹⁹ Cf. K. S. DRAGANOVIĆ e altri, *Povijest Bosne i Hercegovine od najstarijih vremena do 1463. godine*, Sarajevo, 1998, 572–574.

²⁰ Cf. S. M. DŽAJA, *Konfesionalnost i nacionalnost Bosne i Hercegovine*, Mostar, 1999, 253.

²¹ Cf. *ibid.*, 257.

qualche stato. Un simile avvenimento sparge attorno a sé una paura indomabile, perché all'improvviso e inaspettatamente le persone si trovano faccia a faccia con una forza che va oltre i limiti della loro comprensione, non la possono riconoscere e comprendere le sue origini e l'ampiezza: si annullano e cancellano le usuali concezioni e percezioni nonché la fede nell'ordine del mondo – dinanzi agli uomini all'improvviso è apparso un vuoto senza speranza. Per questo simili avvenimenti sono sempre i più tragici nella storia dell'umanità. Per la maggior parte dei contemporanei le cause di simili avvenimenti, che decidono del loro destino, rimangono ignote. Sia i singoli che le comunità stanno dinanzi a simili capovolgimenti come dinanzi a una catastrofe naturale; la volontà viene a mancare, rimane la sensazione di totale impotenza. Tale dovette essere la prima impressione causata nel mondo croato del XV secolo dalla caduta della Bosnia.<<²²

Con la caduta di Belgrado in mano turca nel 1521 i Turchi arrivarono a minacciare direttamente il Sirmio e la Slavonia. Negli anni successivi caddero le città di Petrovaradin, Ilok, Vukovar e Osijek. Dopo la costruzione di un ponte di pontoni presso Osijek, il sultano Solimano il Magnifico penetrò nella Baranja (Barania), dove presso Mohacs sconfisse l'esercito cristiano nel 1526. Il re Luigi II d'Ungheria e Boemia morì durante la fuga. Nella battaglia perse la vita anche il vescovo di Bosnia – Đakovo Juraj II Paližna (Giorgio Palinna).

Dopo la caduta di Jajce nel 1528 i Turchi strinsero sempre più il cerchio tra la Sava e la Drava. In tale situazione disperata scoppiò anche la guerra (civile) tra il nuovo re Ferdinando I d'Asburgo e Giovanni I Zapolya. Đakovo cadde in mano turca nel 1536.

2. La Diocesi di Bosnia sotto il dominio turco

La vita dei cattolici dopo la caduta della Bosnia nelle mani dei Turchi divenne molto difficile. Molti cattolici, a causa dell'arrivo dei Turchi emigrarono, furono deportati in schiavitù, furono islamizzati o passarono all'ortodossia. Riguardo al numero dei cattolici in Bosnia ed Erzegovina prima della caduta della Bosnia nel 1463 non abbiamo dati precisi ma si può parlare solo di stime. Dominik Mandić ritiene che prima della venuta dei Turchi in Bosnia vi fossero tra gli 850.000 e 900.000 abitanti, di cui circa 750.000 erano cattolici.²³ Krunoslav Stjepan Draganović da parte sua

²² Cf. J. HORVAT, *Kultura Hrvata kroz 1000 godina*, I, Zagreb, 1980, 211.

²³ Cf. D. MANDIĆ, *Bosna i Hercegovina – Povijesno kritična istraživanja*, III, Toronto-Zürich-Roma-Chicago, 1979, 173.

studiò accuratamente il fenomeno del passaggio dei cattolici all'ortodossia. Quali cause di tale passaggio egli elenca le seguenti:

1. La difficile condizione legale della Chiesa Cattolica nell'Impero Turco.
2. Le persecuzioni dei cattolici da parte della gerarchia della Chiesa ortodossa Serba.
3. Il passaggio dal calendario giuliano a quello gregoriano.
4. L'introduzione della lingua latina e la progressiva marginalizzazione dei sacerdoti glagolitici.
5. L'assenza di vescovi e sacerdoti cattolici, che se ne erano andati a causa della grande povertà di quei territori, l'attività dei monaci ortodossi, i matrimoni misti e la non conoscenza della propria fede.²⁴

Milenko Krešić nel suo libro *Vrijeme lomova* ha indagato sul passaggio dei cattolici all'Ortodossia nel sud-est dell'Erzegovina. Egli vede la causa principale del passaggio all'Ortodossia nella mancanza di clero cattolico e nell'attività di proselitismo del clero ortodosso.²⁵

Sulla base di una concessione scritta che i presuli ortodossi avevano richiesto e ottenuto dal sultano, essi raccoglievano le tasse anche dai cattolici. Di questo è conservata testimonianza negli archivi francescani in Bosnia, così come delle denunce e lamenti dei cattolici della Slavonia che si trovano presso la Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli (*ex Sacra congregatio de propaganda fide*) a Roma. I patriarchi di Costantinopoli inviavano i propri *vladika* (vescovi) sul territorio della Slavonia e della Bosnia per raccogliere le tasse, con l'aiuto di scorte armate turche. Nelle vicinanze di Požega una folla di cattolici assalì il *vladika* Evrem, che fu gravemente ferito e per tale motivo morì.²⁶

Grazie a una relazione del vescovo fra Franjo Baličević sulla situazione della Chiesa Cattolica in Bosnia, abbiamo i dati sul numero di frati e fedeli per i seguenti monasteri nell'anno 1600.²⁷

²⁴ Cf. K. S. DRAGANOVIĆ, *Masovni prijelazi katolika na pravoslavlje hrvatskog govornog područja u vrijeme vladavine Turaka*, Mostar, 1991, 83–145.

²⁵ Cf. M. KREŠIĆ, *Vrijeme lomova: katolici jugoistočne Hercegovine od 10. do početka 17. stoljeća*, Sarajevo-Zagreb, 2017, 203.

²⁶ Cf. J. BUTURAC, *Katolička Crkva u Slavoniji za turskog vladanja*, Zagreb, 1979, 192–198.

²⁷ Cf. F. MARIĆ, *Hrvati – katolici u Bosni i Hercegovini između 1463. i 1995. godine prema crkvenim dokumentima*, Zagreb, 1998, 20–22.

Convento	Numero di frati	Numero di fedeli
Modriča	4	2 000
Gornja Tuzla	15	1 600
Donja Tuzla	8	1 000
Srebrenica	6	400
Olovo	15	2 400
Kraljeva Sutjeska	15	4 000
Visoko	10	3 000
Kreševo	13	2 000
Sarajevo	1	1 000
Fojnica	15	12 000
Rama	<u>10</u>	<u>1 200</u>
	112	30 600

Nel XVI secolo l'impero Ottomano aveva esteso il proprio dominio alla Slavonia, al Sirmio, al Banato e alle parti meridionali dell'Ungheria. Dal momento che questi territori erano rimasti senza sacerdoti, i francescani assunsero la cura e la pastorale dei cattolici del luogo. Sulla base dell'*Ahdname*,²⁸ che il conquistatore della Bosnia Mehmed II (Maometto II) diede a fra Anđelo Zvizdović il 28 giugno 1463 nella località chiamata Milodraž, presso Kiseljak, ai francescani veniva permessa l'attività pastorale nella Bosnia ottomana. L'originale dell'*Ahdname* non si è conservato ma solo la sua trascrizione nei monasteri di Foynica e Kraljeva Sutjeska. Per tale motivo esistono anche dubbi sulla sua autenticità. »Dunque, l'*ahdnama* dei francescani bosniaci non è un falso, ma nemmeno una sorta di *magna charta libertatum*, come a volte si sostiene esageratamente per il tono solenne delle parole del sultano. L'*Ahdnama* è un documento fondamentale del legislatore ottomano, che riconosceva l'identità culturale e politica separata dell'infondato cattolicesimo bosniaco-erzegovese sotto la guida dei francescani.«²⁹

²⁸ Il decreto imperiale.

²⁹ Cf. S. M. DŽAJA, *Katoličanstvo u Bosni i Hercegovini od Kulina bana do austro-ugarske okupacije*, 167.

Traduzione dell'*Ahdname*:³⁰

Egli [ovvero Dio] è l'unico aiutante.

[Tughra³¹]: Mehmed, figlio di Murat-han, sempre vincitore!

L'ordine dell'onorevole e sublime simbolo del sultano e dello splendido tughra imperiale, conquistatore del mondo, è il seguente:

Io, sultano Mehmed-han, rendo noto al mio popolo e ai miei ottimati, che i possessori di questo *Ferman* [decreto] imperiale, i frati bosniaci, hanno trovato la mia grande clemenza, e pertanto ordino:

Che nessuno ai suddetti e ai loro monasteri dia fastidio e che nessuno li tormenti. [Che risiedano senza problemi nel mio impero. Che siano protetti e sicuri anche coloro che sono fuggiti e andati via, e che in caso ritornino risiedano senza paura nel nostro imperiale paese]. Che si insedino nei loro monasteri e che nessuno – neppure la mia somma altezza né alcuno dei miei visir, né dei miei servi, né dei miei sudditi, né alcuno dei sudditi del mio impero – dia loro fastidio e minacci loro e le loro vite, i loro beni e i loro monasteri.

E se volessero portare nel territorio del mio impero persone da fuori (dall'estero) [che gli sia permesso].

Per questo ai suddetti si concede generosamente questa istruzione imperiale.

Giuro con giuramento solenne. Per il Creatore della terra e del cielo che nutre tutte le creature, per i sette *mushaf*, per il nostro grande Profeta e per i 124. 000 profeti, per la scimitarra che porto al mio fianco.

Che nessuno si opponga a tutto quello che è scritto sino a che essi mi serviranno e obbediranno al mio volere.

Scritto il 28 maggio [1463.] nel campo militare di Milodraž

La provincia della *Bosna Srebrena* (Bosna Argentina) così si espanse al nord sino alla Transilvania e a sud su gran parte della Dalmazia. Budim, Požega, Našice, Velika, Temišvar (Timisoara) erano luoghi significativi e importanti dell'attività francescana.³² Durante il periodo sotto il dominio turco i vescovi bosniaci furono i succes-

³⁰ S. M. DŽAJA, Fojnička ahdnama u zrcalu paleografije, pravne povijesti i politike. Kontekstualizacija ahdname bosanskih franjevaca, posebni prilog *Svjetla riječi*, luglio agosto, 2012.

³¹ Si tratta del sigillo/firma del sultano.

³² Sulle attività dei francescani nel territorio dell'Ungheria occupata si veda: I. G. TOTH, Franjevci Bosne Srebrene kao misionari u turskoj Ugarskoj (1584.-1716.), in: *Scrinia Slavonica* 2(2002)1, 178–201.

sivi francescani: Blaž Kovačić (1544.-1545.); Toma II. Skorojević (1560.-1564.); Nikola Ugrinović (1584.-1588.); Petar III. od Gradovrha (1615.-1623.); Antun II. Matic (1615.-1624.); Tomo Ivković (1625.-1631.); Jeronim Lučić (1634.-1639.) Marijan II. Maravić (1645.-1660.) i Matej Benlić (1651.-1669.).³³

Dopo la caduta della Slavonia sotto i Turchi nel 1536, questi rasero al suolo l'episcopio, la cattedrale gotica e la chiesa parrocchiale di San Lorenzo. I calvinisti di Tordin nel 1551 diedero fuoco al convento francescano. Fu mantenuta e conservata la fortezza medioevale, mentre in città furono erette diverse moschee. Dopo la liberazione ne furono rinvenute tre: quella di Hadži-paša, Ibrahim-paša e Kaston-paša. I cristiani si riunivano soprattutto negli attuali Selci Đakovački e Dragotin. Sulla base delle persone cresimate possiamo dire che il numero dei fedeli non era modesto. Nel 1664 a Dragotin furono cresimate 406 persone, mentre a Selci presso Đakovo 216 persone.³⁴

Il gesuita Bartol Kašić (1575-1650) descrivendo e raccontando i propri viaggi per le terre degli slavi del sud ci ha fornito una descrizione della vita dei fedeli cristiani sotto il dominio turco. Nel suo resoconto Kašić descrisse le varie città, i piccoli centri abitati, le chiese conservate e una grande ignoranza in materia di fede. Nel suo secondo viaggio missionario del 1618 egli si trattenne in un posto denominato Viljevo per circa due mesi. Nella chiesa di s. Andrea non vi erano né porte né finestre. L'altare era mezzo diroccato. I fedeli abitavano in quattordici villaggi e borghi e tra di essi regnava una grande confusione a causa delle diverse attività missionarie di ariani, luterani, calvinisti e scismatici. Kašić battezzò i bambini e gli adulti che non erano sicuri fossero stati effettivamente battezzati.³⁵

Secondo Josip Buturac, verso la fine del dominio turco in Slavonia vi erano circa 70.000 cattolici, circa 100.000 musulmani, circa 10.000 calvinisti e 30.000 ortodossi. Prima dell'arrivo dei Turchi in Slavonia vi erano 430 parrocchie e 600 sacerdoti, mentre nel periodo della dominazione turca il numero delle parrocchie si ridusse a 43 e il numero dei sacerdoti a circa 60.³⁶

3. La Diocesi di Bosnia – Đakovo dopo la liberazione della Slavonia dai Turchi

3.1. SITUAZIONE GENERALE

La Slavonia rimase sotto il dominio turco dal 1536 al 1699. Con la pace di Karlovac nel 1699 è stabilito il confine tra gli Asburghe e gli Ottomani, ed è per questo che

³³ Cf. E. GAŠIĆ, *Kratki pregled biskupija Bosansko-Đakovačke i Srijemske*, Osijek, 2000, 28–35.

³⁴ Cf. J. BUTURAC, *Katolička Crkva u Slavoniji za turskog vladanja*, 38–42.

³⁵ Cf. B. KAŠIĆ, *Putovanja južnoslavenskim zemljama*, Privlaka, 1987, 72–86.

³⁶ Cf. J. BUTURAC, *Katolička Crkva u Slavoniji za turskog vladanja*, 54–55.

quell'anno è considerato come la liberazione ufficiale della Slavonia. Dopo più di 150 anni tornò nuovamente sotto gli Asburgo e in tal modo riprese l'interrotto contatto con la cultura dell'Europa occidentale. Anche in Europa all'epoca avvennero diversi sommovimenti e cambiamenti. Le nuove idee illuministe infatti rompevano i legami con il passato, cominciando a cambiare la vita e la società. Questo fu avvertito soprattutto in Francia, e quindi anche negli altri paesi europei. Tali idee si diffusero nella Monarchia asburgica durante il regno di Maria Teresa d'Austria (1740 – 1780) e soprattutto durante il regno del figlio Giuseppe II. Attraverso di lui le idee riformatrici giunsero anche sino alle regioni croate.

L'amministrazione statale tentò di diffondere le idee illuministe nelle masse. Si desiderava dare all'intera società una configurazione e un'impronta razionali. Lo stesso avvenne per quel che riguardava l'economia. Si passò dal mercantilismo (il commercio e l'accumulo di denaro sono il fondamento per il benessere) alla fisiocrazia (la terra è la fonte principale dei beni economici e la lavorazione della terra è la via più sicura verso il progresso).

Dopo la liberazione dai Turchi la Slavonia rimase praticamente per ancora mezzo secolo sotto la Camera e l'esercito di Vienna. La nuova frontiera con l'impero ottomano fu stabilita con la pace di Belgrado del 1739. La Camera donò la terra alle organizzazioni ecclesiastiche (Aljmaš, Kutjevo) o la diede in pegno ai creditori dell'imperatore (così Ilok fu data al principe Livio Odescalchi). La gran parte delle terre finì nelle mani dei stranieri. Nel 1741 Maria Teresa aveva promesso ai membri del Sabor croato che avrebbe ripristinato le vecchie zupanie (contee, distretti) della Slavonia, e così nel 1745 le zupanie di Virovitica, Požega e del Sirmio passarono sotto l'autorità del bano (di Croazia), mentre la Frontiera Militare (*Vojna krajina, Militärgrenze*) rimase sotto l'amministrazione del Consiglio di guerra di corte (*Hofkriegsrat*).

A capo del zupanie vi era un gran zupano (conte) nominato dal re, mentre il vice zupano era nominato dalla congregazione dell'aristocrazia zupana. La *sedes iudiciaria* della zupanìa sotto la loro presidenza fungeva anche da autorità giudiziaria. Nei distretti l'amministrazione e i giudizi erano tenuti dai grandi giudici (*iudices nobilium*). I servi della gleba (coloni, contadini) erano sotto l'autorità di un'aristocrazia che di solito non risiedeva nel territorio della Slavonia. I grandi signori infatti erano spesso assenti e amministravano attraverso funzionari. Tali rapporti non erano ben concepiti e configurati, il che portò a diverse rivolte. Per impedire l'arbitrio dei nobili le autorità statali istituirono registri dei beni pubblici ed emisero raccolte di decisioni sui diritti dei nobili e i doveri dei contadini. Il primo Registro fu emanato nel 1737 e il secondo nel 1756.³⁷

³⁷ Cf. T. MATIĆ, Slavonsko selo u djelima hrvatskih pisaca potkraj osamnaestoga vijeka, in: *Rad*, n. 324, Zagreb, 1962., 5–61., qui 5–10.

Nella Frontiera Militare l'amministrazione e il sistema giudiziario erano nelle mani dei militari. Il tedesco era la lingua ufficiale. I *Graničari*, i soldati della Frontiera, oltre al servizio militare dovevano svolgere anche i lavori pubblici. Il *Graničar* pertanto non conosceva i doveri dei servi della gleba. Rivolte avvennero anche nella Frontiera Militare a causa delle incapacità e delle ruberie dei generali.³⁸

A causa delle continue guerre tra il 1683 e il 1699 si arrivò all'effettivo cambiamento di popolazione. Nei paesi spopolati giunsero infatti coloni provenienti dalla Bosnia, dalla Dalmazia veneta e dalla Germania meridionale. Alcuni paesi nel distretto di Požega cambiarono abitanti anche per tre volte. Nonostante tutti i travasi di popolazione, ancora alla fine del XVIII secolo la Slavonia era scarsamente abitata. Secondo lo storico e consigliere del governo austriaco Fridrich Wilhelm Taube (1728 – 1778) in Slavonia nel 1777 vi erano 233.000 anime, mentre secondo lui ne poteva mantenere sino a due milioni.³⁹

3.2. LO STATO DI ABBANDONO RELIGIOSO ED ECONOMICO DELLA REGIONE

Fridrich Wilhelm Taube nella sua opera ha riportato diversi e interessanti dati sulla Slavonia. Così ad esempio riporta il dato che la poligamia nella Slavonia era molto diffusa: »Presso di loro la poligamia è un vizio molto diffuso.«⁴⁰ Se tale fenomeno fosse stato molto diffuso sicuramente avrebbe provocato le reazioni sia di M. A. Relković (1732-1798) che di V. Došen (1719-1778), che non ne parlano affatto di poligamia ma stigmatizzano l'aborto (peste bianca), che stigmatizzavano fortemente l'aborto. L'asprezza delle critiche mostra come si trattasse di un serio problema popolare. Il passaggio e lo stanziamento di numerosi eserciti stranieri nel XVI e XVII secolo hanno certamente influito sulla grande decadenza morale della regione. Nella sua critica Relković mostra una preoccupazione paterna, mentre Došen nella sua critica sapeva essere aspro e persino sgarbato e grossolano. Adam Filipović (1792.-1871.), scrittore slavo, ha detto di lui: »Un uomo molto divertente, e troppo tagliente e irremovibile nei suoi scritti contro Falingi.«⁴¹

Le missioni popolari del gesuita Juraj Mulih⁴² (1694 – 1754) scoprirono lo stato di abbandono religioso che regnava nel territorio della Slavonia dopo la liberazione

³⁸ *Ibid.*

³⁹ Cf. F. W. TAUBE, *Historische und geographische Beschreibung des Königreichs Slavonien und das Herzogtums Syrmien*, I, Leipzig, 1777, 57–58.

⁴⁰ »Bey ihnen ist die Vielweiberey ein sehrgewöhnliches Laster...« F. W. TAUBE, *Historische und geographische Beschreibung des Königreichs Slavonien und das Herzogtums Syrmien*, 67–68.

⁴¹ T. MATIĆ, *Slavonsko selo u djelima hrvatskih pisaca potkraj osamnaestoga vijeka*, 14.

⁴² Juraj Mulih è nato a Hrašće, presso Turopolje. Terminò gli studi filosofici a Vienna e il quadriennio di studi a Trnava. Dalla Slovacchia si trasferì a Požega, dove predicò, confessò, catechizzò e asse-

dai Turchi. Nel 1733 Mulih tenne esercizi spirituali pubblici a Požega. Dal momento che il popolo era alquanto »freddo« ritenne di essere egli stesso l'ostacolo alla misericordia di Dio. Si fece pertanto fustigare. Il popolo pianse, fu preso dallo zelo e per otto giorni la chiesa fu piena zeppa.⁴³

I missionari con la flagellazione volevano ammorbidire il popolo. Avveniva infatti che dopo la fustigazione del missionario l'intero popolo si alzasse e gli uni chiedessero perdono agli altri: i figli ai genitori, i nemici ai propri avversari, i nobili ai propri sottoposti, mentre alcuni andarono persino sulle tombe dei propri genitori per deplorare e pentirsi delle offese che avevano loro inflitto in vita.

Padre Milutinović nel diario del collegio di Požega scrisse delle missioni di Mulih e Jušić nel 1746:

»I padri missionari hanno tenuto una processione penitenziale alla quale ha preso parte un gran numero di persone incoronate con corone di spine. Molti uomini e donne portavano le croci. Tutti i nostri alunni, portando parimenti le croci, e alcuni anche flagellandosi, hanno partecipato alla processione con i propri professori. La processione si è snodata dalla piazza cittadina sino ai nostri boschi.«⁴⁴

Alla fine della processione Mulih tenne una predica infuocata, a cui fece seguito la *terribilem disciplinam* – una tremenda flagellazione. Dopo la flagellazione tutti fecero pace tra di loro.

3.3. I PIÙ IMPORTANTI VESCOVI DOPO LA LIBERAZIONE DELLA SLAVONIA DAI TURCHI

Il primo vescovo di Bosnia-Đakovo dopo la liberazione della Slavonia dai Turchi fu **Nikola III Ogramić Olovčić** (1669-1701). Nel tentativo di allargare la propria diocesi il vescovo Ogramić entrò in contrasto con il vescovo di Belgrado Matej Benlić, che nella Slavonia turca espletava gli atti e la funzione vescovili a nome del vescovo di Zagabria Martin Borković. Dopo la liberazione della Slavonia il vescovo Ogramić avrebbe voluto unire la Slavonia alla Diocesi di Bosnia con sede a Đakovo ma nella questione intervennero anche l'imperatore Leopoldo I, i vescovi di Zagabria così come l'arcivescovo di Kalocz Đuro Szecheny. Nel 1699 fu stabilita la fron-

gnò esercizi spirituali. Scrisse catechismo nonché opere di carattere teologico, morale, spirituale e pastorale e si occupò anche di musica e poesia. Mulih parlava e scriveva in dialetto caicavo, icavo e ciacavo. Dal 1727 sino alla sua morte Mulih fu un missionario popolare. Le sue missioni erano di tipo penitenziale e secondo il metodo del missionario e scrittore italiano Paolo Segneri.

⁴³ Cf. I. FUČEK, *Juraj Mulih. Život i djelo*, Zagreb, 1994, 242.

⁴⁴ *Ibid.*, 244.

tiera orientale della Diocesi di Zagabria che si estendeva dalla Sava verso la Drava in direzione di Šamac, Levanjska Varoši, Drenje e Petrijevci. Ad Ogramić rimasero solamente quattro parrocchie: Đakovo, Gorjani, Vrbica e Vrpolje.⁴⁵

Il vescovo Nikola Ogramić indisse un sinodo a Đakovo dal 7 al 9 gennaio 1690. Su di esso D. Farlati e E. Gašić non hanno scritto nulla. Le conclusioni del Sinodo sono riportate in una trascrizione conservata nell'Archivio Arcivescovile di Zagabria. Andrija Lukinović ritiene che tale trascrizione sia credibile e che si possa usare come fonte affidabile nella ricerca storica.⁴⁶ Dalle dodici conclusioni si può vedere come la diocesi si trovasse in una situazione molto difficile. Nell'introduzione (proemio) è scritto che il Sinodo si tenne »presso la cattedrale«. La disciplina tra i francescani era molto debole ed essi dovevano passare dalla pastorale irregolare a quella regolare e continuata. Nel quarto punto si elencano tutte le festività in occasione delle quali si doveva celebrare messa e predicare. Si danno inoltre istruzioni sui funerali e le sepolture, gli annunci (pubblicazioni) matrimoniali e la tenuta dei registri parrocchiali. Nel punto dodici si afferma che sarebbero stati puniti tutti i frati (religiosi) che passavano la notte fuori dal convento. I rapporti con gli scismatici (ortodossi) e gli ufficiali della Camera non erano buoni. La decima che spettava al vescovo veniva presa dagli ufficiali della Camera.⁴⁷

Emanuel Hoško scrive che Ogramić si scontrava facilmente con le persone e che minacciava spesso e senza remore coloro che non adempivano i suoi ordini (rispettavano le sue istruzioni) e che chiamava Luka Ibrišimović, vicario generale del vescovo di Zagabria in Slavonia »vražiji sin« (Figlio del Diavolo).⁴⁸ Il vescovo Ogramić fu ucciso nel 1701 da dei briganti nella sua casa vescovile.

Il vescovo **Juraj III Patačić** (1703 – 1716) indisse a Đakovo un sinodo diocesano dal 18 al 19 maggio del 1706. In 15 punti si parla della necessità della giurisdizione dei sacerdoti, del divieto di immischiarsi negli affari delle altre parrocchie, del servizio divino (*bogoslužje*), del sacramento della confessione e del matrimonio, della predicazione, dei comandamenti divini ed ecclesiali, della necessità di procurarsi (istituire) registri dei battezzati e dei matrimoni.⁴⁹ Patačić fece costruire la residenza vescovile così come la cattedrale sui resti di quella vecchia.⁵⁰

⁴⁵ Cf. F. E. HOŠKO, *Euzebijje Fermendžin crkveni upravnik i povjesnik*, Zagreb, 1997, 215–230.

⁴⁶ Cf. A. LUKINOVIĆ, *Zaključci biskupijske sinode u Đakovu 1690.*, in: *Croatica christiana periodica* 14(1990)26, 83–89, qui 83–89.

⁴⁷ Cf. A. LUKINOVIĆ, *Zaključci biskupijske sinode u Đakovu 1690.*, 84–85.

⁴⁸ F. E. HOŠKO, *Euzebijje Fermendžin crkveni upravnik i povjesnik*, Zagreb, 1997, 229.

⁴⁹ Cf. V. BLAŽEVIĆ, *Crkveni partikularni sabori i dijecezanske sinode na području Hrvatske i drugih južnoslavenskih zemalja*, Zagreb, 2012, 265–266.

⁵⁰ Cf. E. GAŠIĆ, *Kratki pregled biskupija Bosansko-Đakovačke i Srijemske*, Osijek, 2000, 37–38.

Durante il vescovato di **Petar IV Bakić** (1716 – 1749), nel 1735, la Bosnia ricevette il proprio vicario apostolico. I vescovi di Đakovo continuavano a portare il loro nome storico di »bosniensi«, ma dal punto di vista ecclesiale e legale non avevano più alcuna giurisdizione e diritto sul territorio della Bosnia.⁵¹

A causa del conflitto con i francescani e la Camera imperiale, che gli sequestrò buona parte dei beni vescovili e diocesani, nel 1729 fu cacciato dalla sua diocesi. Morì come esule nel 1749.⁵²

Josip Antun Čolnić (1751 – 1773) eresse una nuova residenza vescovile, l'odierna alla orientale dell'Arcivescovato. Oltre alle quattro parrocchie esistenti, ovvero Đakovo, Gorjane, Vrpolje e Vrbici, ne istituì altre quattro: Semeljce, Piškorevce, Trnava e Punitovce.⁵³ Con il breve *Universi orbis Ecclesiis* il 9 luglio 1773 papa Clemente XIV unì le diocesi di Bosnia o Đakovo e quella del Sirmio. I colloqui e le trattative relativi a tale unificazione durarono tre anni. Il metropolita di Kaloča, József Batthyány, e il vescovo di Pečuh (Pecs) György Klimó, chiedevano infatti da Vienna e Roma che una parte della Diocesi del Sirmio fosse unita alla diocesi di Kaloča e l'altra a quella di Pečuh. Sia a Roma che a Vienna tale richiesta venne respinta.⁵⁴ Dopo l'unione delle due diocesi nel 1776 alla nuova diocesi furono unite anche le città di Osijek e Petrovaradin mentre nel 1780 dieci parrocchie furono staccate dalla Diocesi di Zagabria e diciassette da quella di Pečuh e unite alle due diocesi da poco unificate. In tal modo, assieme alle 21 parrocchie già esistenti, la Diocesi arrivò allora a contare 48 parrocchie.⁵⁵ Assieme ai 35.000 fedeli già presenti, con l'unione delle nuove parrocchie la Diocesi di Bosnia o Đakovo e Sirmio arrivò a contare circa 100.000 fedeli.

Antun III Mandić (1806 – 1815) nel 1806 istituì nel monastero francescano il seminario vescovile (diocesano) e gli studi filosofico-teologici a Đakovo. Gli studi filosofici duravano due anni, mentre quelli teologici quattro.⁵⁶ Dalla sua istituzione ad oggi la scuola è passata attraverso diverse trasformazioni. Nel 1931 infatti la scuola cambiò e ricevette il nuovo nome di Scuola superiore di teologia (*Visoka bogoslovna škola*). Nel 1987 fu affiliata alla Facoltà di teologia cattolica di Zagabria.

⁵¹ Con l'occupazione della Bosnia ed Erzegovina da parte dell'Austria-Ungheria nel 1878 fu istituita la regolare gerarchia ecclesiastica nel 1881.

⁵² Cf. E. GAŠIĆ, *Kratki pregled biskupija Bosansko-Đakovačke i Srijemske*, Osijek, 2000, 39.

⁵³ Cf. *Ibid.*, 40–41.

⁵⁴ Cf. M. PAVIĆ, M. CEPELIĆ, *Biskup Josip Juraj Strossmayer*, Đakovo, 1994, 3–4.

⁵⁵ Cf. E. GAŠIĆ, *Kratki pregled biskupija Bosansko-Đakovačke i Srijemske*, 73.

⁵⁶ Nella rivista *Diacoviensia* 14(2006.)2, 183–801, sono stati pubblicati i lavori in occasione dei duecento anni del seminario teologico e della Scuola superiore teologico-filosofica a Đakovo.

Successivamente, nel 1994, la Scuola superiore di teologia cambiò nome in Teologia a Đakovo e nel 2005 fu elevata al rango di Facoltà di teologia cattolica.

La scuola teologica (seminariale) di Vukovar iniziò la propria attività nel 1802. Nel 1804 la scuola iniziò a operare in due diverse sezioni, la prima a Baja e la seconda a Vukovar. La sezione di Vukovar, nella prima metà del XIX secolo, offriva ai propri studenti le lezioni del terzo e quarto anno, mentre nella seconda metà del secolo sino al 1885 i contenuti del primo e secondo anno scolastico.

Il vescovo **Josip Juraj Strossmayer** (1815 – 1905) ha lasciato una profonda impronta nella storia della Diocesi di Bosnia-Đakovo e Sirmio. Il vescovo Strossmayer è stato innanzitutto un pastore delle diocesi a lui affidate, ma oltre a questo si impegnò anche in campo culturale e politico. A causa delle sue idee politiche ancora oggi su di lui vi sono opinioni contrastanti. Per lui cultura e religione erano inseparabili: fu il fondatore dell'Accademia Croata delle Scienze e delle Arti di Zagabria (1866), della moderna Università (1874) e della Galleria (Nazionale) delle belle arti (Strossmayerova galerija starih majstora – 1884).⁵⁷

Fece erigere la cattedrale di Đakovo. In una piccola cittadina di qualche migliaio di abitanti come era all'epoca Đakovo, fece costruire una cattedrale grandiosa che con la sua bellezza e grandezza superava gli ambiti croati per inserirsi pienamente in quelli centroeuropei. Ad essa lavorarono tra gli altri anche i famosi architetti viennesi Karl Rösner e Fridrich Schmidt, nonché i pittori tedeschi Ludwig e Alexander (Maximilian) Seitz.⁵⁸

Nella Croazia il vescovo di Đakovo vedeva un ponte tra il cristianesimo occidentale e i popoli slavi ortodossi. Risvegliò e portò in auge pertanto il culto dei santi fratelli Cirillo e Metodio, attraverso i quali ricercava l'unità ecclesiale dei popoli slavi.⁵⁹ Sul piano culturale e politico lottò per l'uguaglianza dei popoli slavi con gli altri popoli europei.

⁵⁷ Tra i numerosi lavori sul vescovo Strossmayer riportiamo i più importanti: M. PAVIĆ, M. CEPELIĆ, *Josip Juraj Strossmayer biskup Bosansko-Đakovački i Srijemski*, Đakovo, 1994; F. ŠIŠIĆ, *Korespondencija Rački-Strossmayer*, IV, Zagreb, 1928-1931; V. KOŠČAK, *Josip Juraj Strossmayer, političar i mecena*, Osijek, 1990; F. ŠANJEK (ed.), *Josip Juraj Strossmayer povodom 190. obljetnice rođenja i 100. obljetnice smrti*, Zagreb, 2006; S. MARIJANOVIĆ (ed.), *Lik i djelo Josipa Jurja Strossmayera*, Osijek, 2008.

⁵⁸ Cf. D. DAMJANOVIĆ, Biskup Josip Juraj Strossmayer i đakovačka katedrala. Stilsko rješenje, tijek izgradnje, modeli financiranja, in: G. Grbešić, D. Damjanović Barišić (edd.), *Zbornik radova s međunarodnog znanstvenog skupa u Đakovu Josip Juraj Strossmayer 1815.-2015.*, Đakovo, 2017, 129–155.

⁵⁹ Cf. A. JAPUNDŽIĆ, Jedinstvo Crkve i ekumenska nastojanja biskupa Strossmayera, in: G. Grbešić, D. Damjanović Barišić (edd.), *Zbornik radova s međunarodnog znanstvenog skupa u Đakovu Josip Juraj Strossmayer 1815.-2015.*, 177–189.

Il motto di Strossmayer era *Tutto per la fede e la patria*. In quanto difensore dei diritti del popolo croato venne anche in contrasto con la corte imperiale di Vienna, con i vertici politici in Ungheria così come con i politici in Croazia che egli considerava non essere adatti all'altezza del momento e del tempo nel quale vivevano.⁶⁰

Il vescovo Strossmayer si occupò anche dell'istruzione dei francescani bosniaci a Đakovo. Nel 1856 iniziò infatti la costruzione del seminario per i chierici francescani. Si tratta dell'edificio dell'attuale Facoltà di teologia cattolica di Đakovo. I francescani rimasero in tale edificio sino alla metà del 1876, quando a causa delle pressioni del governo ungherese furono trasferiti in Ungheria.

Sul piano della Chiesa universale si fece notare in particolar modo durante il Concilio Vaticano I (1869 – 1870). Fece infatti parte della minoranza teologica contraria al dogma dell'infallibilità papale. Oltre a questo lottò per i diritti dei vescovi e l'internazionalizzazione della Curia romana.⁶¹

Per il suo impegno politico e la posizione ecclesiale assunta durante il Concilio Vaticano I Strossmayer ebbe molto a soffrire. In una lettera al suo amico Franjo Rački (1828 – 1894), sacerdote, politico e storico croato, cofondatore dell'Accademia croata delle scienze e delle arti, scrisse: »Io certo non vivrò tanto da vedere la liberazione e resurrezione del nostro popolo, ma prima o poi esso sarà certamente liberato e risorto. Io mi rallegrerò di questo di tutto cuore anche nell'eternità.«⁶²

Ivan Krapac (1910 – 1916) fece costruire nel 1913 un nuovo edificio per il seminario, attualmente ancora in uso.

Durante il periodo del vescovo **Stjepan Bauerlein** (1951 – 1973) l'Amministrazione apostolica (i decanati di Miholjac e Valpovo come anche la Baranja meridionale) si separò dalla diocesi di Pécs e fu unita alla diocesi di Đakovo o Bosnia e Sirmio. Dopo la caduta e la dissoluzione della Monarchia austro-ungarica nel 1918 parti della diocesi di Pécs, i decanati di Miholjac e Valpovo come anche la Baranja meridionale, furono assegnati e uniti al Regno dei Serbi, Croati e Sloveni. Il vescovo di Đakovo amministrò tali regioni come Amministratore apostolico dal 1923 al

⁶⁰ Cf. G. GRBEŠIĆ, »Ja nikome na svijetu za ljubav moje osvjedočenje ne mijenjam«, in: IDEM, D. Damjanović Barišić (edd.), *Zbornik radova s međunarodnog znanstvenog skupa u Đakovu Josip Juraj Strossmayer 1815.-2015.*, 31–58.

⁶¹ Cf. K. SCHATZ, »*Ut Ecclesia vere catholica sit*«. *Concilio ed universalità della Chiesa nelle idee di Strossmayer al Vaticano I*, in: D. Damjanović Barišić, G. Grbešić, T. Mrkonjić (edd.), *Zbornik radova s međunarodnog znanstvenog skupa u Rimu Josip Juraj Strossmayer 1815.-2015.*, Đakovo, 2017, 209–234. Cf. F. X. BISCHOF, *Die Korrespondenz Döllinger – Strossmayer*, in: D. Damjanović Barišić, G. Grbešić, T. Mrkonjić (edd.), *Zbornik radova s međunarodnog znanstvenog skupa u Rimu Josip Juraj Strossmayer 1815.-2015.*, 251–275.

⁶² F. ŠIŠIĆ, *Korespondencija Rački-Strossmayer*, III, Zagreb, 1930, 308.

1941 e dal 1953 al 1971.⁶³ La Congregazione per i Vescovi, il 30 ottobre 1971, unì l'Amministrazione apostolica alla Diocesi di Đakovo o Bosnia e Sirmio.⁶⁴

Durante il vescovato del vescovo **Marin Srakić** (1997 – 2013) la diocesi fu elevata al rango di arcidiocesi e metropoli nel 2008. Nell'ambito della Metropoli vi sono anche le diocesi del Sirmio e di Požega.

4. Le devastazioni belliche dal 1991 al 1995

Sul territorio dell'Arcidiocesi di Đakovo-Osijek nel periodo dal 1991 al 1995 furono del tutto distrutte 281 chiese, cappelle, case parrocchiali, sale per il catechismo, locali commerciali ecc. Furono inoltre pesantemente danneggiate 154 strutture e in maniera lieve altre 144, per un totale di 579 strutture.

Tipologia delle strutture	Completamente distrutte	Pesantemente danneggiate	Danneggiate in maniera lieve	Totale
Chiese, parrocchiali e filiali	25	46	67	138
Inventari (scorte) ecclesiali	53	27	9	89
Case parrocchiali (monasteri e simili)	8	42	48	98
Inventari (scorte) delle case parrocchiali (monasteri e simili)	39	2	4	45
Sale attrezzate per il catechismo	15	6	3	24
Cappelle (minori) con inventario (scorte)	18	17	3	38
Croci all'aperto	115	6	2	123
Edifici economici, garage e simili	8	8	8	24
Totale delle strutture	281	154	144	579

Secondo i dati ufficiali dagli ospedali di Osijek, Vukovar e Vinkovci durante la guerra sono state uccise 1400 persone mentre i feriti sono stati 6500. Vi sono stati an-

⁶³ Cf. D. TOMAS, *Apostolska administratura za sjevernu Slavoniju i južnu Baranju (1923.-1973.)*, Đakovo-Osijek, 2018.

⁶⁴ Cf. HR-SNAĐ-DS-715/1971; Cf. D. TOMAS, *Apostolska administratura za sjevernu Slavoniju i južnu Baranju (1923.-1973.)*, Đakovo-Osijek, 2018.

che circa 200.000 profughi e rifugiati. Delle 170 parrocchie dell'allora Diocesi di Đakovo e Sirmio, 65 parrocchie furono spopolate e distrutte, mentre 54 sacerdoti diocesani e religiosi furono cacciati o costretti a emigrare. Due sacerdoti furono maltrattati fisicamente. I francescani di Vukovar furono condotti in prigione e nei campi di prigionia mentre il parroco di Tovarnik, Ivan Burik, fu ucciso.⁶⁵

Dopo la fine della reintegrazione pacifica della regione subdanubiana croata (*Podunavlje*) nel 1998 seguì un generale rinnovamento e ricostruzione delle case, scuole, ospedali, edifici religiosi e delle infrastrutture danneggiate o distrutte. Antun Jarm e Mirko Rendulić stimano che nel restauro e ricostruzione degli edifici religiosi sia stato investito dagli 850 milioni al miliardo di Kune (112,88 milioni di euro) nel periodo tra il 1997 e il 2005.⁶⁶

A partire dal 1991 la Slavonia, e così anche l'Arcidiocesi di Đakovo-Osijek, è stata colpita da due ondate di emigrazione degli abitanti. La prima avvenne nel 1991, a causa della guerra, mentre la seconda è collegata alla crisi economica che nel 2008 ha colpito il mondo intero.

Nel periodo tra il 1991 e il 2001 in Slavonia sono immigrate 58.012 persone (per lo più dalla Bosnia ed Erzegovina), mentre sono emigrate 152.667 persone. Nel periodo dal 2001 al 2011 sono andate via dalla Slavonia, dirette soprattutto verso Zagabria, circa 26.000 persone. La forte ondata emigratoria verso l'estero ha assunto le proporzioni di un vero e proprio esodo dopo il 2008. Il censimento della popolazione del 2021 mostrerà le vere dimensioni di questa emigrazione (esodo).⁶⁷

Conclusioni

A seguito del proprio trasferimento a Đakovo, la Diocesi di Bosnia ha visto diverse volte cambiare la propria denominazione. Alla denominazione bosniense fu aggiunto infatti anche quello di Đakovo e così la diocesi prese il nome di »bosniense o diacovense«. Con l'unione con la Diocesi del Sirmio la Diocesi ricevette il nome

⁶⁵ Cf. *Vjesnik Đakovačke i Srijemske biskupije* 119(1991)XI-XII., 173–174; 179.

⁶⁶ *Podaci o Domovinskom ratu, obnovama i gradnjama crkvenih objekata u Đakovačkoj i Srijemskoj biskupiji (1991.-2005.)*, a cura A. Jarm, M. Rendulić, Đakovo, 2007, 110. I redattori di questi dati sono giunti alla cifra di 170 milioni di Kune. Essi ritengono tuttavia che tale cifra non sia reale ma molto sottostimata. Quando si guarda a tutto ciò che è stato restaurato o ricostruito allora la cifra reale è certamente di molto superiore. Gli autori l'hanno moltiplicata per cinque e ottenuto un importo tra gli 850 milioni e 1 miliardo di Kune.

⁶⁷ Cf. A. AKRAP, *Depopulacijske tendencije u Slavoniji*, in: P. Aračić, F. Šanjek, M. Čurić (edd.), *Kamo ide istočna Hrvatska? Demografsko stanje, prognoze i traženje izlaska iz krize Slavonije, Baranje i zapadnog Srijema*, Zagreb-Đakovo, 2018, 39–73.

di Diocesi bosniense o diacovense e sirmiense (Diocesi di Bosnia o Đakovo e Sirmio). Nel 2008 la diocesi fu elevata al rango di arcidiocesi e metropolia.

Nella sua lunga storia la Diocesi di Đakovo-Osijek ha avuto momenti positivi di sviluppo e prosperità ma anche di crisi e decadimento. Il periodo più difficile è stato certamente quello sotto il dominio turco e poco dopo la liberazione dai Turchi. In tale periodo, con un ritardo di 150 anni, si iniziarono ad implementare i decreti tridentini. Per nulla più facile è stato del resto il periodo comunista dal 1945 al 1990, così come anche la devastazione bellica dal 1991 al 1995.

L'Arcidiocesi di Đakovo-Osijek ha avuto grandi e benemeriti vescovi. Tra di essi risalta in maniera particolare il vescovo Strossmayer. Con la sua visione egli è andato ben oltre la piccola Đakovo e le frontiere croate, in senso ecclesiale, culturale e politico.

POVIJESNI PREGLED BOSANSKE BISKUPIJE I UTEMELJENJE ĐAKOVAČKO-OSJEČKE NADBISKUPIJE

Grgo GRBEŠIĆ*

Sažetak: U radu su istaknuti najvažniji događaji i osobe u povijesti Đakovačko-osječke nadbiskupije. Prvotni naziv bio je Bosanska biskupija. Pad Bosne pod tursku vlast 1463. godine, kao i pad Slavonije 1536. godine presudni su događaji u povijesti Bosanske biskupije. Ujedinjenjem sa Srijemskom biskupijom 1773. godine mijenja se i naziv u Bosansku ili Đakovačku i Srijemsku biskupiju. Uzdignućem u položaj nadbiskupije 2008. godine Srijemska se biskupija osamostaljuje, a Đakovačka ili Bosanska biskupija dobiva naziv Đakovačko-osječka nadbiskupija.

Ključne riječi: Bosanska biskupija, Đakovačko-osječka nadbiskupija, franjevci, Turci, Đakovo, Strossmayer.

* Doc. dr. sc. Grgo Grbešić, Katolički bogoslovni fakultet u Đakovu, Sveučilište Josipa Jurja Strossmayera u Osijeku, Petra Preradovića 17, p. p. 54, 31 400 Đakovo, Hrvatska, grgo.grbesic@gmail.com